

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La crisi di Napoli

BERARDO IMPEGNO

M arco Pannella ha ritirato l'appoggio del partito radicale alla giunta di Napoli. Il socialista Piero Lezzi ha presentato le dimissioni da sindaco. Non è ancora chiaro quali sviluppi potrà avere la situazione, anche da un punto di vista formale.

A Napoli il pentapartito sopravvive da cinque anni caratterizzati da inconcludenza e degrado. Ora bisogna cambiare. Certo qualcuno tenterà di evitare ad ogni costo le possibilità di un cambiamento.

L e collusioni, gli inquinamenti, i poteri oligarchici rischiano di condurre la città sulla soglia di una totale ingovernabilità. Il pericolo che essa diventi territorio esplosivo di contraddizioni e di conflitti locali e nazionali diventa concreto e percepibile dalla gente comune.

Molte forze guardano oggi a Napoli come ad una città da ridisegnare, nei prossimi anni, sotto ogni profilo, sociale, urbanistico e produttivo. Siamo di fronte ad una potenzialità che mostra il volto di una «grande occasione».

Noi comunisti, pur all'opposizione, non siamo mai stati fuori dal gioco. Il nostro è stato un atteggiamento positivo e costruttivo: non ci siamo mai arrovocati su posizioni sterili.

Entrata in crisi alla prova dei fatti. Se si riparte da qui, dai contenuti concreti, vi sono le condizioni per una nuova maggioranza politica in Consiglio comunale.

■ BUENOS AIRES. Negli ultimi mesi l'attenzione del Pci è stata molto dedicata all'Europa. Le questioni del Terzo mondo erano un po' rimate sullo sfondo. Questo viaggio ha il senso di una ripresa di attenzione per i problemi del mondo in via di sviluppo?

Anche in questo viaggio il punto di riferimento per lo sviluppo di un'azione politica efficace è rimasto per noi l'Europa. Nel convegno che abbiamo tenuto a Roma l'8 e 9 aprile eravamo stati chiari nel sottolineare come l'assunzione di un ruolo più autonomo e incisivo da parte dell'Europa fosse legata a un impegno sul versante dei rapporti Nord-Sud e non solo su quello dei rapporti Est-Ovest.

Quale può essere, in Europa, l'arco di forze che può impegnarsi sul terreno di un nuovo internazionalismo?

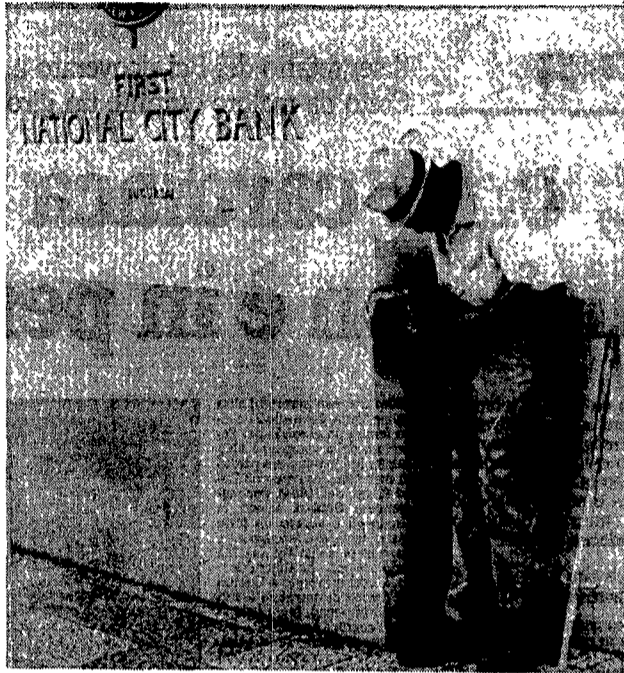
Naturalmente questo è un discorso che rivoliamo in primo luogo a noi stessi e ad altre forze della sinistra europea come soggetti storicamente legati ai valori della solidarietà internazionale. Oggi non ha senso, anche per il Pci, parlare di nuovo internazionalismo se non ci si misura con concretezza e coerenza sul tema di una svolta nei rapporti tra il Nord e il Sud del mondo.

Che impressioni hai tratto sulla situazione politica e sociale in Brasile, Uruguay e Argentina?

I tre paesi da noi visitati presentavano un duplice interesse. L'essenza da alcuni anni tornati a forme di governo costituzionali e democratiche dopo un non breve periodo di dura e perfino criminale dittatura militare; e l'essere tra i più coinvolti nella spirale dell'indebitamento con l'estero e dell'inflazione. Inoltre questi tre paesi hanno avviato un processo che può risultare molto significativo di integrazione tra loro, guardando anche all'esperienza della Comunità europea.

Si deve considerare comu-

Napolitano racconta in un'intervista all'Unità il suo viaggio in America latina



Il bisogno dello sviluppo

Un lungo viaggio in Brasile, in Uruguay, in Argentina. Gli incontri con personalità politiche come Raul Alfonsín, presidente argentino; come Ulysses Guimarães, presidente dell'Assemblea costituente brasiliana; come il presidente del Senato e vicepresidente della repubblica, uruguayana, Tarigo.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLITO

ne ai tre paesi la preoccupazione per l'avvenire della democrazia ove non si riesce ad aprire un processo di risanamento, riequilibrio e intenso sviluppo economico e sociale. Vorrei chiarire. Il punto non è essenzialmente quello di un pericolo di nuovi colpi militari più o meno a breve scadenza.

Le economie di questi paesi sono strette in un circolo vizioso. Il servizio del debito con l'estero spinge a forzare le esportazioni - e c'è chi ci riesce di più, come il Brasile, e chi ci riesce di meno - e a comprimere il mercato interno, la caduta dei prezzi delle materie prime e la pressione dei paesi industrializzati anche sul mercato dei prodotti tipici di questi paesi rendono tutto più difficile.

E non ci si rende conto dell'ipoteca che queste situazioni fanno pesare sulle prospettive degli stessi paesi industrializzati. Bisogna rompere questo circolo vizioso, individuare innanzitutto l'anello da spezzare. Cioè i vincoli esterni, imposti dall'ordine economico internazionale?

dei paesi industrializzati per dare il via a un'operazione globale di riduzione e riciclaggio del debito complessivo accumulato dai paesi in via di sviluppo e quindi di drastico alleggerimento del servizio del debito.

Quali sono i problemi della sinistra in questi tre paesi?

Abbiamo incontrato rappresentanti di tutto lo spettro delle forze politiche, comprese alcune delle maggiori autorità istituzionali e di governo. E abbiamo dedicato particolare attenzione alle componenti più progressiste degli schieramenti politico-parlamentari dei tre paesi. Non si può parlare, talvolta, di sinistra in senso stretto. Occorre un metro di valutazione più comprensivo e duttile. Comunque, specie là dove le componenti più progressiste o le forze rappresentative del mondo del lavoro sono oggi attestate su una linea di critica e opposizione, da un lato si deve considerare e sviluppare questa dialettica come assolutamente fisiologica e propria di qualsiasi sistema democratico.

Che cosa può fare la sinistra, in Italia e in Europa, su questi temi?

I paesi latino-americani, i paesi in via di sviluppo, non possono farcela da soli. E in Europa spetta alla sinistra assumere come parte integrante della propria strategia una sostanziale modifica dei rapporti Nord-Sud. Sia nell'opposizione o al governo, le forze di sinistra debbono operare perché i governi europei e la Comunità prendano posizioni e iniziative chiare in sede di Fondo Monetario Internazionale, in sede Gatt, innanzitutto nei confronti dell'amministrazione americana, e in vista del prossimo vertice dei «sette» in Canada.

Intervento

La «classe generale» negli anni 80

UGO BABUÈ

G li operai sono ancora o non sono più «classe generale»? Su questo tema si è aperto un dibattito nei giorni scorsi (Bassolino, Lerner, Minucci) che aveva come punto di riferimento il «caso Fiat». Io vorrei sommessamente osservare che quel tipo di dibattito, oggi, mi appare almeno in parte viziato di astrattezza.

Io credo anche, sulla base di una recente inchiesta giornalistica sulla Fiat, che non esiste una classe operaia «data» che va riconosciuta di epoca in epoca, come se si trattasse di una nuova specie di insetto. Tutto o quasi tutto quello che Lerner ha scoperto degli operai degli anni Ottanta, si poteva scoprire benissimo negli operai degli anni Sessanta e Settanta. In pratica non esistevano operai «solidali» e combattivi ieri e operai individualisti e sbracati oggi.

«Anche per questa via si arrivò alla sconfitta dell'Ottanta quando avvenne, dice Così, che «noi della Meccanica avevamo un patrimonio contrattuale che nessun altro in Fiat si sognava». Oggi la questione si ripropone, generalizzata, in maniera simile e urgente. L'innovazione tecnologica realizzata alla Fiat in questi ultimi anni è stata imponente e più ancora si svilupperà perché questa è la direzione della storia. Il futuro è delle fabbriche automatizzate coordinate da cervelli elettronici di generazioni sempre più sofisticate. Governare quel processo è la vera sfida, e proprio su questo terreno è mancato negli anni 80 l'operaiore sindacale e politico. La Fiat - il settore pilota è sempre l'auto - nelle società capitalistiche avanzate, per quanto riguarda le relazioni industriali - tende a tenere per sé le informazioni dei processi produttivi che sono il vero potere già nella fabbrica dell'oggi, ma lo saranno soprattutto in quella di domani.

Advertisement for l'Unità newspaper, listing staff members like Gerardo Chiaromonte and Renzo Foa, and contact information for the editorial and printing offices.

A collection of four satirical cartoons by Sergio Staino. The first cartoon shows a man being mobbed by women, with the caption 'QUESTO CRAXI!!! LUI FA QUEL CHE VUOLE CON DE MITA!!! APPENA LO INCONTRA ZANGHERI, GIU' SCENATE DI GELOSIA!!!'. The second cartoon shows a man being mobbed by a woman, with the caption 'PROPRIO UGUALE A TE: TU CORTEGGI TUTTE LE DONNE CHE INCONTRI, APPENA LA MAMMA SORRIDE A UN UOMO!!! IMPAZZISCI!!!'. The third cartoon shows a man being mobbed by a woman, with the caption 'EHH?!! IO UGUALE A CRAXI?!!'. The fourth cartoon shows a man being mobbed by a woman, with the caption 'CHE MI VENGA UN COLPO SE GUARDO IN FACCIA UNA DONNA UN'ALTRA VOLTA!!!'.